

L'ELEMOSINIERE DOPO LA CERIMONIA A COMO

DON MALGESINI LA VIA DEL BENE

KONRAD KRAJEWSKI*

Don Roberto Malgesini è morto, quindi vive ancora. Perché l'amore non muore mai, neppure con la morte fisica. E il dono quotidiano e totale di sé per ultimi, gli emarginati, i dimenticati, è l'eredità di questo prete che ora tutti noi, sacerdoti e laici, siamo chiamati a custodire e propagare.

CONTINUA A PAGINA 15

DON MALGESINI, LA VIA DEL BENE

CARDINALE KONRAD KRAJEWSKI*

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

È l'essenza, il "cuore" del messaggio evangelico di Cristo e dunque della missione dei credenti. Ma è anche un dovere morale, sociale, civico e politico.

Don Roberto è stato assassinato da uno dei poveri che lui stesso aiutava. Ma pure per il suo aguzzino, per quell'uomo sfortunato che l'ha ucciso e che sta in carcere, come per i volontari, i bisognosi e i genitori di Malgesini, ieri l'elemosiniere pontificio ha portato in regalo un rosario inviato appositamente da Papa Francesco. Così anche don Roberto avrebbe voluto, ne siamo certi, perché la via da intraprendere, con i vari tempi e modi necessari, è sempre quella che porta al perdono e alla misericordia.

Una coroncina del tutto particolare, di perla, l'elemosiniere don Konrad l'ha consegnata personalmente e in forma privata, trasferendosi a Regoledo di Cosio, alla mamma e al papà di don Roberto. Con loro era presente tutta la famiglia Malgesini al completo, insieme al vescovo di Como, monsignor Oscar Cantoni. È stato un incontro toccante, intenso, affettuoso e profondo, da cui sono emersi i ricordi della feconda esistenza di bene di don Roberto, e la sua amicizia con monsignor Oscar. Alla fine, prima di congedarci, don Konrad ha baciato le mani della mamma a nome del Papa, come segno di gratitudine per avere messo al mondo un ragazzo così ricco di bontà e generosità concrete e contagiose.

Prima, a Como, l'elemosiniere ha portato il saluto e l'abbraccio fraterno del Santo Padre, che si è unito nella preghiera e sta compatendo il dolore di familiari e amici per la tragica fine di questo "prete di strada", che serviva Gesù nelle sco-

mode e pericolose periferie esistenziali, luoghi troppo spesso dimenticati o tralasciati. Papa Francesco, nell'udienza generale di mercoledì, ha ripreso le parole del vescovo di Como, uscite dal cuore del buon pastore, e ha affermato: «Rendolode a Dio della testimonianza, cioè del martirio di don Roberto, testimone della carità verso i più poveri». Questo sacerdote di 51 anni ha servito strenuamente il prossimo più bisognoso fino all'ultima, fatale, mattina. Il brano del Vangelo che noi preti spesso leggiamo e che don Roberto ci ricorda proprio oggi è una pagina che non si può strappare mai: «Non c'è amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici». Non possiamo far finta che questa indicazione chiara e netta non sia scolpita tra le Parole di Dio. Non si può essere cristiani fino in fondo se questa pagina non è fatta nostra. Non si può essere cristiani fino in fondo senza nutrire quell'amore disinteressato che porta a dare se stessi per il fratello e la sorella che faticano. Don Roberto ha fatto sua la preghiera di Gesù: «Padre nostro, sia la tua volontà non la mia, sia santificato il tuo nome, non il mio, venga il tuo regno, non il mio». Ora noi siamo chiamati a farla anche nostra, vivendo il puro Vangelo sempre e comunque. Speriamo che vengano tanti sacerdoti e laici per seguire e riprendere l'opera evangelica di don Roberto, perché questa strada è il vero Vangelo in atto. Se non si presenterà nessuno, andrà l'elemosiniere. Perché è la testimonianza a cui siamo chiamati, innanzitutto noi uomini di Chiesa. Ma anche tutti i cittadini del mondo più fortunati. Se ognuno nella propria quotidianità proseguirà il cammino nel solco tracciato da don Roberto, l'amore non morirà mai, neppure con la morte.

Testo raccolto da Domenico Agasso jr

*Elemosiniere di Papa Francesco —

© RIPRODUZIONE RISERVATA